

TITO LIVIO, *Storie, libri XXXVI-XL*, a cura di A. RONCONI - B. SCARDIGLI, «Classici latini», Unione Tip. - Ed. Torinese, Torino 1980. Un vol. di pp. 908.

Nell'Introduzione, sono dapprima esposti gli antefatti (pp. 9-20), cioè i primi episodi della guerra tra Antioco III di Siria e Roma, la sconfitta di Filippo V di Macedonia a Cinoscefa e la successiva pace, della quale Antioco approfittò, per estendere il proprio dominio al continente europeo. La ricostruzione dei fatti è minuziosa e sostenuta da copiosi riferimenti bibliografici, la critica storica sottolinea l'oggettiva impossibilità d'una intesa tra le parti, dato anche il convergere di pesanti situazioni collaterali. Viene poi prospettato un *Quadro generale dei libri XXXVI-XL* (pp. 20-35). È una lettura ordinata dei cinque libri, che non suntuaggiamo. La trama interpretativa s'ispira, di preferenza, alla *Storia dei Romani*, IV, del De Sanctis. Ampia attenzione è dedicata al processo dei Baccanali (l. XXXIX): vi si osserva l'emergere dell'insensata, atavica avversione per i culti misterici, sospettati di minare le strutture fondamentali dello stato; analoga avversione, si annota a p. 27, riaffiorò, più tardi, nelle persecuzioni contro i cristiani. Nel paragrafo, l'esposizione degli avvenimenti s'intreccia spesso con osservazioni su Livio scrittore e, in particolare, sulla sua propensione a drammatizzare, conferendo all'opera quel colorito tragico che Cicerone aveva raccomandato. Le pp. 35-37 sono dedicate alle *Considerazioni sulle fonti di Livio*: Polibio, soprattutto, al quale Livio accorda, ancora una volta, la preferenza; poi, gli Annalisti: Claudio Quadrigario e, con riserve, il meno attendibile Valerio Anziato.

La Nota bibliografica è saggiamente divisa in capitoli relativi agli avvenimenti, alle posizioni dei singoli studiosi, alla pentade tradotta, a problemi singoli e, infine, a problemi specifici. Il testo poggia sull'edizione Weidmann-Müller (rist. 1962), ma è riveduto ed emendato in numerosi luoghi, illustrati nelle Note critiche da A. Ronconi. Le note al testo sono di B. Scardigli. In calce, il volume offre un Indice dei nomi, allestito da Guido Lana.

(A. MARASTONI)

E. NARDUCCI, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Giardini, Pisa 1979. Un vol. di pp. 170.

Il volume di E. Narducci fa parte della collana «Biblioteca di Studi antichi». In esso sono rifusi «saggi, articoli e noterelle» su Lucano pubblicati dallo stesso autore a partire dal 1973. Rispetto ai contributi precedenti l'A. conserva di Lucano una immagine complessiva pressoché immutata; fatta salva la diversità di parere sulla sincerità del poeta latino a proposito dell'elogio di Nerone (nelle

pp. 21 ss. l'A. giustifica il suo cambiamento di opinione tracciando un'attenta sintesi delle correnti e tendenze: pregevole la nota 17 di p. 22), l'A. conclude dicendo che «l'elogio deve essere preso sul serio perché contiene la formulazione di un programma poetico» (p. 25).

È convinzione di Narducci (ed anche mia) che la *Pharsalia* rappresenta «l'unico documento dell'ideologia dell'opposizione repubblicana, cioè aristocratica e senatoria, nel primo secolo dell'impero». Per validare tale posizione l'A. ripropone la lettura del poema cercando nell'analisi interna una maggiore organicità e coerenza interpretativa.

Nell'Introduzione l'A. ricapitola i momenti salienti del dibattito sul poema lucaneo partendo dal lavoro fondamentale di D. Nisard, *Études de mœurs et de critique sur les poètes latins de la décadence*, che nel 1867 cercava di rivalutare l'opera di Lucano dal punto di vista stilistico. L'A. ripropone in sintesi anche gli sforzi compiuti dai critici del Novecento, come E. Fraenkel (sulla fortuna di Lucano nel Medioevo), come A. Thierfelder (sul recupero degli intenti artistici di Lucano), come W. H. Friedrich (sull'ideologia di Lucano), e B. M. Marti (sullo stoicismo di Lucano), tutti tendenti a chiarire l'epos cantato da Lucano e a indagare sul significato che esso assumeva in contrapposizione alla tradizionale funzione celebrativa dell'epos virgiliano.

Nel primo capitolo l'A., nel delineare la vita e le opere di Lucano, pone in evidenza, e a giusta ragione, gli ideali di libertà a cui il giovane poeta anelava essendo stato educato in ambiente di aristocrazia senatoriale (dove i miti repubblicani erano tenuti in costante considerazione, p. 19), e i forti contrasti sorti con l'imperatore. L'A. ammonisce che alla base del dissidio con Nerone non c'era solo la presunta gelosia letteraria bensì il convincimento, anche se maturato in Lucano lentamente, delle tendenze assolutistiche del principe.

Tale stato di cose convinse Lucano a dare la sua adesione alla congiura di Pisone e a ipotizzare, specie negli ultimi libri, un «repubblicanesimo dalle tinte esasperate» (p. 23).

Nel secondo capitolo l'A. fa il punto sulla ideologia e sulla tecnica allusiva di Lucano, partendo dai duri giudizi degli antichi sulla poeticità di Lucano.

Le accuse rivolte al poeta sono molte e l'A. accenna in particolare al giudizio espresso dal petroniano Eumolpo sull'uso smoderato delle *Sententiae* che Lucano utilizza nel suo poema, a quello più autorevole di Quintiliano: «Lucanus... magis oratoribus quam poetis imitandus» (X, 1, 90), di Macrobio e persino di Tasso il poeta del '500.

Tali giudizi gettano ombre sul valore poetico di Lucano, ma trovano giustificazione se essi sono inquadrati nel dibattito più ampio (secondo l'autore doveva essere molto vivo in quell'epoca) del rapporto Virgilio-Lucano, ovvero delle poetiche da loro seguite. Narducci si schiera apertamente a favore di Lucano sottolineandone l'*indignatio* nei confronti del modello. Sarà lui il cantore del



« mito » di Roma, non di quello della sua ascesa, ma di quello del suo tragico declino. « Prendendo posizione contro il mito virgiliano, Lucano si trova in pratica costretto a crearne uno opposto: il mito di un fato perversamente ostile a Roma e geloso della sua grandezza. Ecco allora la *Pharsalia* come *anti-Eneide* » (p. 37). Per sconfessare Virgilio Lucano sceglie la via del mutamento dell'oggetto. Egli non rielabora antiche favole ma resta fedele al dato storico recente, controllabile da tutti.

La *Pharsalia* è organizzata secondo una disposizione molto vicina all'*Eneide*. Mentre questa si sviluppa seguendo una complessa serie di profezie che danno forza all'eroe troiano per affrontare i *labores* ai quali il fato lo sottopone (p. 39), l'antimito di Lucano rinuncia all'apparato mitologico e preferisce seguire molto da vicino le fonti storiche dimostrando così di voler competere col modello virgiliano. Interessante il confronto tra Virgilio e Lucano a proposito di Priamo e Pompeo; l'A., nella ricca nota 23 di p. 44, traccia un'apprezzabile sintesi storico-letteraria della tradizione poetica sui due personaggi. Il tono aspro della nota 25 (strali rivolti a C. Salemmè, *Lucano, i simboli e altro*, « Boll. St. Lat. », VI (1976), p. 306) distrae il lettore dalla piacevole e scorrevole analisi che l'A. presenta sul parallelismo di Priamo e Pompeo.

Le pagine seguenti sono dense di riferimenti antichi e l'A. non trascurava di sottolineare opportunamente le reminiscenze virgiliane che affiorano qua e là nei brani riportati. Da quello che apre il II libro del poema (II, 4ss.) l'A. trae lo spunto per parlare dello stoicismo di Lucano e del suo atteggiamento verso la provvidenza e il fato.

Come appendice al II capitolo dedicato all'analisi *Pharsalia-Eneide* Narducci aggiunge alcune considerazioni sullo stile di Lucano e in particolare sulla tendenza espressionistica del poeta latino. Puntuali i riferimenti del testo e bibliografici e soprattutto pregevoli i paralleli con Virgilio; in questo Narducci mostra una padronanza assoluta della materia, una profonda conoscenza di entrambi gli autori e della relativa bibliografia.

Nel terzo capitolo l'A. si chiede chi è l'eroe della *Pharsalia*: Cesare, Pompeo o Catone? Il confronto con l'eroe Enea, assoluto protagonista dell'epos virgiliano, non può essere sostenuto in quanto nella *Pharsalia* la scelta dell'argomento e la fedeltà alla verità storica impediscono la concentrazione degli avvenimenti intorno a un solo personaggio. Cesare « acer et indomitus » afferma la propria supremazia, aprendosi la strada attraverso la distruzione. Di carattere « inpatiens » (III, 453) affida la propria sorte alla Fortuna: « te, Fortuna, sequor » (I, 226) agendo sempre con « furore et ira ». Questi gli elementi costitutivi della prepotente personalità di Cesare, un vero sovversivo, un folle, ma lucido ragionatore (p. 99).

Al frenetico attivismo di Cesare Lucano contrappone la passività di Pompeo: « Stat, magni nominis umbra » (I, 135). L'A. sottolinea il grande dramma vissuto dal personaggio e pone in risalto il mutare della Fortuna che, un tempo amica, ora

gli si rivolge contro: solo la morte potrà ristabilire in Pompeo l'equilibrio morale rotto per il precipitare degli eventi. Egli potrà andare incontro al suo destino con fiera dignità in quanto è stato colpito da una sorta di « provida sventura » che gli consentirà una morte purificatrice. L'A. in nota 49 (p. 119) richiama felicemente l'Adelchi manzoniano a sottolineare il destino di Pompeo.

Nel delineare la figura del terzo grande personaggio, Catone Uticense, l'A. tenta di recuperarne l'immagine della virtù (« Cato ille virtutum viva imago », Seneca, *Tranq. An.*, XX, 16,1) che i critici moderni hanno trascurato quasi completamente. Seguendo il racconto di Lucano l'A. ripropone il dibattito sul suicidio di Catone, considerato vero stendardo della resistenza contro la tirannia, che si accese all'indomani della sua morte. Parteciparono a questo dibattito: Cicerone, Gallo, Rufo, Irzio, Cesare e soprattutto Seneca dal quale Narducci cerca di ricavare un ritratto coerente di Catone e una giustificazione del suicidio. Seneca (*Prov.*, VI, 7) insiste sul diritto del saggio al suicidio per salvaguardare la propria libertà interiore: « saper morire è stato senza dubbio il più grande dei suoi meriti, il suo alto titolo di gloria » (p. 135). Nel libro IX Lucano ripropone l'attualità di Catone esaltandone la virtù e la coerenza e definendolo « parens verus patriae », pur nella consapevolezza dell'insuccesso cui andrà incontro.

Segue una conclusione su « Virgilio ritrovato » con un confronto puntuale sui passi di Lucano che richiamano Virgilio e un'appendice sulla fortuna di Lucano nell'antichità.

Gli indici degli argomenti notevoli, dei passi citati e degli autori moderni chiudono il volume reso prezioso dai riferimenti bibliografici puntuali, dalle osservazioni sull'ideologia di Lucano e dalla freschezza delle immagini desunte da un'attenta lettura del poema che, in età neroniana, ebbe la pretesa di contrapporsi all'epos tradizionale.

ALDO LUISI

P. SABBATINI TUMOLESI, *Gladiatorum Paria*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1980. Un vol. di pp. 179.

Il volume, che inaugura una nuova collana destinata a diffondere le ricerche originali dei giovani studiosi dell'Istituto di Epigrafia e di Antichità greche e romane dell'Università di Roma, si articola in due parti. Nella prima sono raggruppati in un catalogo tutti gli *edicta munerum* (annunci di spettacoli anfiteatrali), documentati a Pompei, numerati progressivamente da 1 a 82. Tale catalogo, a sua volta, si articola in quattro capitoli: nel I (*Edicta* di personaggi variamente noti), sono compresi gli *editores* (cioè gli « impresari » degli spettacoli) più o meno conosciuti nella prosopografia